

5

TUTTO PASCAL

Filosofo, scienziato,
teologo: da Bompiani

PASQUALE DI PALMO

Come ho trovato il vuoto

di PASQUALE DI PALMO

«Pascal venne col sole / a casa nostra / in sembianza di lat- taio. / Non c'era la bottiglia. / E fece scivolare / sotto la porta di servizio / un breve saluto / scritto con un mozzicone di matita: / «Non è trovato il vuoto». Questo *divertissement*, intitolato *La visita di Pascal*, in cui si fa riferimento ai vari *Scritti sul vuoto* allestiti dal filosofo di Clermont-Ferrand, figura nella raccolta *Il passero e il lebbroso*, licenziata da Leonardo Sinisgalli nel 1970. Il poeta e ingegnere lucano, che tentò di svecchiare la nostra cultura conciliando tradizione umanistica e retaggio scientifico, fu molto affascinato dall'opera di Blaise Pascal sulla quale tornò a più riprese, manifestando un interesse che, nel nostro paese, non è mai venuto meno. Nonostante siano numerose le traduzioni dei *Pensieri*, nessuno aveva pensato finora di proporre le **Opere complete** che **Bompiani** manda ora in libreria, nella meticolosa cura di Maria Vita Romeo («Il pensiero occidentale», pp. XL-3160, € 70,00). Si tratta di un lavoro imponente che propone, con i testi francesi e latini a fronte, le versioni dal filosofo che Nietzsche definì «l'unico cristiano logico», effettuate in maniera precisa e diligente, compresi i trattati di argomento scientifico (*Scritti di geometria e di aritmetica*, *Scritti di fisica*, *Scritti sulla ci- cloide* ecc.).

Pascal era un *enfant prodige* che, appena dodicenne, nonostante il padre lo orientasse verso le materie umanistiche e lo studio delle lingue, scoprì da solo, nel 1635, la 32a proposizione del primo libro di Eucli-

de, sorprendendo gli stessi specialisti. Appena qualche mese prima, venne colpito a tal punto dal rumore di una posata contro un piatto di porcellana che decise di redigere un *Trattato sui suoni*, andato purtroppo perduto. A diciannove anni inventa una *machine arithmétique*, denominata «pascalina», che, attraverso il moto differenziale di una serie di ruote dentate, permette di effettuare addizioni e sottrazioni. Fondamentali inoltre le sue ricerche sui fluidi. Osserva la curatrice: «La fisica, la geometria, la meccanica, a cui Pascal si dedicò per tutta la vita, gli forniscono infatti continui spunti di riflessione per l'elaborazione dei *Pensieri*, indubbiamente influenzati dal rigore epistemologico delle scienze matematiche».

Pascal con i suoi lavori di fisica modifica definitivamente la stagione dell'*horror vacui*. Ma non c'è alcuna contrapposizione fra attività scientifica e indagine filosofica, entrambe presupponendo un analogo procedimento induttivo teso alla risoluzione dei problemi, in cui va ricercata, a dispetto di ogni dogmatismo, la maniera più costruttiva di porre in contatto discipline apparentemente antitetice. Generalmente infatti si tende a circoscrivere l'esperienza ontologica di Pascal in due momenti pressoché speculari, che si manifestano nell'interesse scientifico cui succederanno, dopo la conversione (o le due conversioni), sollecitazioni di taglio speculativo e teologico. La dicotomia tra ragione e cuore, tra scientismo e fideismo, si concretizza nell'*esprit de géométrie* (con la variante, meno conosciuta, dell'*esprit de justesse*) contrapposto all'*esprit de finesse*. Questa sorta di *coincidentia oppositorum* si riversa anche nei *Pensieri*, laddove si parla di «miseria» e «grandezza», due concetti che Pascal considera profonda-

mente correlati, tanto da assicurare che «la grandezza dell'uomo è grande, in quanto si riconosce miserabile. Un albero non si riconosce miserabile».

Ma mentre la nozione di «grandezza» risulta meno approfondita nell'economia dei *Pensieri*, riducendosi a essere sviluppata solo nel capitolo 6, quella di «miseria» si arricchisce di implicazioni variegata, in cui l'autore si serve di sinonimi come bassezza, grettezza, debolezza, nonché delle *liasses* relative a «Noia» e «Vanità» che abbracciano i capitoli 2-5. Non bisogna tuttavia dimenticare che i *Pensieri*, usciti postumi nel 1670, furono approntati con il proposito di redigere un'*Apologia della religione cristiana*, che doveva rivolgersi contro atei e *libertins*. Annota ancora la curatrice: «Si perviene così alla morale cristiana, la morale perfetta, dove gli opposti coincidono, dove la grandezza e la miseria dell'uomo si spiegano e si conciliano, dove la ragione di matrice aristotelica deve lasciare il posto alla *mens intuitiva*, la sola capace di comprendere ciò che è incomprensibile, sia a proposito della natura umana sia a proposito della natura divina». Il fine ultimo dell'uomo, equiparato a un «*roseau pensant*», diviene allora materia di indagine che trova nelle argomentazioni contenute nei *Pensieri* (si pensi alla celebre «scommessa») dinamiche simili a quelle della dimostrazione scientifica. In tal senso l'intento della presente edizione è quello di offrire un'immagine tesa al recupero dell'unità del pensiero pascaliano ricavata dai suoi procedimenti multidisciplinari, senza arrivare a frammentarne l'opera nelle canoniche suddivisioni riguardanti l'apporto di scienziato, polemist e filosofo. Jean Mesnard scrisse: «La prospettiva di Pascal non è tragica, ma dialettica».

Gli stessi pseudonimi conce-

piti per le tre opere principali evidenziano che non esiste alcuna potenziale cesura tra di esse: Amos Dettonville usato per i *Trattati sulla roulette* è l'anagramma di Louis de Montalte, con il quale firma le *Provinciali*, al pari di Salomon de Tultie, elaborato per il virtuale progetto dell'*Apologia*. Ma, al tempo stesso, la prosa pascaliana si segnala per quell'eleganza formale già rilevata da Chateaubriand nel *Genio del Cristianesimo*, laddove scrisse che questo *effrayant génie* «rese stabile la lingua parlata da Bossuet e da Racine». Negli apparati si ricostruisce la complessa vicenda filologica dei *Pensieri*, opera incompiuta di cui ci sono pervenute due differenti trascrizioni (qui la lezione accolta, basata sulla *Seconde copie*, tiene conto dei risultati cui è approdato Philippe Sellier). È stata altresì inserita una tavola di concordanza riguardante la numerazione dei singoli frammenti messa a confronto con quella delle edizioni principali: da Brunshvicg a Sellier e Lafuma, passando per Le Guern e Carena. Con il passare del tempo, e nonostante le indubbe difficoltà di ordine paleografico, si tende a considerare il capolavoro pascaliano come un'opera organica, i cui frammenti costituiscono le multicolori tessere musive atte a comporre un disegno omogeneo, pur nella sua acclarata incompiutezza e nelle ricostruzioni spesso discordanti. La sua imponente architettura non ha niente a che vedere con la metafora del monumento diroccato imposta da certa critica ottocentesca di derivazione romantica.

Le diciotto *Provinciali*, apparse in volume sotto pseudonimo nel 1657, vennero polemicamente allestite contro la morale dei gesuiti e in favore dei giansenisti di Port-Royal che si rifacevano alla dottrina agosti-

niana, sull'onda dell'opera del vescovo olandese Cornelio Giansenio, autore del trattato teologico *Augustinus* (1641). I giansenisti sostenevano che la natura umana è essenzialmente corrotta e, in opposizione ai molinisti, che la grazia è un dono divino che esula dal libero arbitrio. La Chiesa Cattolica considererà tale movimento come eretico e le stesse *Provinciali* furono messe all'Indice dal Sant'Uffizio. L'idioma semplice e facilmente fruibile («stile asciutto, ... senza enfasi» lo definisce Carena), coniugato a una serie di argomentazioni fino ad allora riservate alla *lingua ecclesiae*, non poteva che indispettare i vertici del clero, anche se alcuni esegeti hanno preferito interpretare l'atteggiamento dell'autore in un'ottica meno vincolata a ingerenze religiose troppo pressanti.

È sicuramente valida l'idea di anteporre ai testi una nutrita sezione di documenti biografici, tra cui spiccano le due versioni conosciute della *Vita di Pascal* di Gilberte Périer, una delle due sorelle del filosofo, che si segnalano per il tono apologetico («dopo i diciotto anni non aveva passato un giorno senza dolori») e per il fatto che la seconda biografia sia di dubbia paternità. Non mancano scritti occasionali e opuscoli vari, tra cui la *Pregliera per chiedere a Dio il buon uso delle malattie* (1659), in cui Pascal, con toni misurati e dimessi, descrive il tema controverso delle patologie, augurandosi, rivolto a Dio, «che il vostro flagello mi consoli». Malattia come recondizione, dunque, in quanto «i mali sono "salutari" se preparano alla *salus* spirituale, alla conversione, perché, attraverso la sofferenza, ci aiutano a distaccarci dal mondo», come sottolinea la curatrice. D'altronde in uno dei *Pensieri* si legge: «Fra noi e l'inferno, o fra noi e il cielo, non c'è di mezzo che la vita, che è la cosa più fragile del mondo».

PASCAL

L'esperienza ontologica dei *Pensieri* presuppone lo stesso procedimento induttivo delle ricerche di meccanica, fisica e geometria: le *Opere complete* a cura di Maria Vita Romeo, **Bompiani**



L'edizione, con testi francesi e latini a fronte, propone una serie di documenti biografici: come la «Vita di Pascal» della sorella Gilberte

Tra gli opuscoli spicca «Preghiera per chiedere a Dio il buon uso delle malattie», 1659

